Bologna, 20 luglio 2013

LA COLTURA DELLA COLZA NEL COMPRENSORIO MARCHIGIANO - ANNATA 2013

Nel comprensorio marchigiano, ANB e SADA hanno focalizzato l'interesse sulla coltura della colza, quale possibile alternativa alla coltivazione della barbabietola da zucchero, fortemente ridimensionata dopo la riforma OCM del 2006. Tale evento ha comportato la chiusura di 15 zuccherifici, di cui i 2 operanti nella regione Marche e una significativa limitazione delle opportunità colturali aziendali. Molte imprese agricole marchigiane sono rimaste, pertanto, con il girasole quale unica coltura estensiva da rinnovo nell'ambito dell'avvicendamento.

La colza rappresenta, pertanto, una valida opportunità di diversificazione agronomica e produttiva, seppure caratterizzata da un ciclo autunno primaverile. Ci sono voluti tre anni per affinare la tecnica colturale della crucifera, soprattutto per mettere a fuoco un efficace programma di difesa dai fitofagi. In primis, in relazione ai danni da limace che, se presenti nelle prime fasi vegetative, provocano estese fallanze e talora la necessità di onerose risemine. Nella fase primaverile, invece, meligete, punteruolo delle silique e cecidomia rappresentano i fitofagi potenzialmente in grado di compromettere i risultati produttivi.

Nel corso della corrente annata, applicando le migliori tecniche colturali, si sono assicurati investimenti uniformi e la presenza di silique sane: prerogative determinanti ai fini del risultato finale. L'applicazione della buona pratica agronomica ha garantito, in molte aziende, livelli produttivi superiori a 3 tonnellate ad ettaro e risultati particolarmente apprezzabili sotto il profilo economico.

E' il caso dell'azienda società agricola FENICE S.S. di Senigallia, condotta da Alessandro Bettini (foto 1 – 2) - Consigliere ANB - che, per il primo anno, ha coltivato 41 ettari di colza su una SAU di circa 400, registrando una media produttiva di 3,6 t/ha. Alessandro Bettini ha espresso la propria soddisfazione per il brillante risultato produttivo ed apprezzamento per la coltura anche in termini organizzativi, appurando che le operazioni relative alla colza non si sovrappongono a quelle delle altre colture, consentendo di distribuire in modo più razionale l'impegno lavorativo aziendale.

Nelle Marche è stata sperimentata anche la tecnica della semina primaverile: una possibile alternativa applicabile quando in autunno, a causa dell'andamento stagionale siccitoso, non sia stato possibile eseguire l'operazione entro la prima metà di ottobre. Nel 2013, a seguito del protrarsi delle precipitazioni, la semina primaverile ha interessato una superficie limitata. Le operazioni di semina sono state effettuate nel periodo compreso fra il 23 ed il 26 marzo, pertanto in netto ritardo rispetto al periodo ottimale, indicato compreso fra febbraio e la prima

decade di marzo. La piovosità primaverile ha, tuttavia, consentito alla coltura di crescere con particolare rapidità e di raggiungere lo stadio di piena fioritura (foto n. 3) ai primi di giugno. I risultati produttivi della colza a semina primaverile nelle Marche sono da considerare interessanti, avendo raggiunto punte di 3 tonnellate per ettaro.

Si può pertanto affermare che, nel territorio marchigiano, il lavoro di divulgazione delle migliori tecniche di coltivazione della colza è stato particolarmente fruttuoso. L'applicazione dei risultati della sperimentazione quadriennale ANB e le esperienze maturate in campo consentono di puntare a obiettivi produttivi di 4 t/ha per coltura autunnale e di 3,5 t/ha per la colza a semina primaverile.

Foto n. 1

Foto n. 2

Foto n. 3